



COMUNE DI BOLOGNA

 **Regione Emilia-Romagna**

PROVINCIA DI BOLOGNA

Corso di formazione per
Guardie Ecologiche Volontarie

**I PARCHI REGIONALI.
IL PARCO REGIONALE
DEI GESSI BOLOGNESI**

David Bianco



**VILLA TAMBA
CENTRO di SERVIZI**

LE AREE PROTETTE DELL'EMILIA-ROMAGNA

Attualmente in Italia esistono circa 650 aree protette di varie tipologie: Parchi Nazionali e Regionali, Riserve Naturali statali e regionali, Riserve Marine, Zone Umide, Oasi che differiscono per dimensione, caratteristiche geografiche, grado di antropizzazione, forme di protezione e gestione. Un'area protetta è un territorio più o meno vasto, dove è presente una concentrazione particolarmente significativa di valori naturali, gestito e organizzato in modo da perseguire le seguenti finalità:

- A. conservare gli ambienti naturali presenti sul territorio e gli organismi che in esso vivono consentendo la naturale evoluzione e il mantenimento degli equilibri esistenti;
- B. restaurare e recuperare gli ambienti degradati e le aree marginali, nonché ricostruire gli equilibri ecologici;
- C. promuovere lo sviluppo sociale, economico e culturale delle popolazioni interessate, incentivando le attività compatibili con le istanze ambientali;
- D. sviluppare la ricerca scientifica effettuata in modo continuo e interdisciplinare, la didattica e l'informazione ambientale;
- E. permettere la fruizione turistica, le attività ricreative e del tempo libero, nei limiti di carico sostenibili dagli ecosistemi, e privilegiando gli aspetti di contatto con la natura e le culture locali.

La legge quadro della Regione Emilia-Romagna sui Parchi e le Riserve naturali (L.R. 2 aprile 1988, n.11) individua e definisce tre categorie di aree protette: i Parchi Regionali, le Riserve naturali e le Aree di riequilibrio ecologico.

I Parchi Regionali sono sistemi territoriali che, per valori naturali, scientifici, storico-culturali e paesaggistici di particolare interesse, sono gestiti e organizzati in modo unitario per conservare, ripristinare e migliorare l'ambiente naturale, sviluppare le attività umane compatibili con la protezione degli ecosistemi, svolgere attività di ricerca scientifica, didattiche e ricreative.

Le Riserve naturali sono invece territori di limitata estensione istituiti per la loro rilevanza regionale e gestiti per la conservazione dei loro specifici caratteri morfologici, biologici, ecologici, scientifici e culturali. Le riserve naturali possono essere: integrali, quando l'ambiente naturale è protetto integralmente e sono consentiti solamente interventi e ricerche aventi finalità scientifiche; orientate, con lo scopo di conservare gli ecosistemi attraverso interventi umani che indirizzino scientificamente l'evoluzione della natura; parziali, per la conservazione di specifici elementi relativi a suolo, flora, fauna; possono essere individuate riserve naturali geologiche, botaniche, zoologiche; speciali, gestite principalmente per la conservazione di un insieme di fatti di valore estetico o storico-educativo e per la comprensione di certe finalità biologiche e umane.

Le Aree di riequilibrio ecologico sono aree naturali o in corso di rinaturalizzazione, di interesse locale, situate in zone intensamente antropizzate; sono gestite in modo da conservare, restaurare ed eventualmente ripristinare i sistemi naturali in esse presenti.

COME FUNZIONANO LE AREE PROTETTE DELL'EMILIA-ROMAGNA

I PARCHI NATURALI REGIONALI

Il parco, per conseguire le finalità per le quali viene istituito, viene dotato di un organismo, l'**Ente di gestione**, responsabile del suo funzionamento e in grado di individuare e attivare le azioni idonee per realizzare i propri programmi.

In Emilia-Romagna tale gestione é affidata a Consorzi tra gli Enti territoriali interessati dall'area protetta (Comuni, Province e Comunità Montane): questa forma gestionale consente sia la partecipazione, attraverso i loro rappresentanti, delle popolazioni locali alle scelte che riguardano il territorio nel quale vivono e lavorano, sia una migliore conoscenza, da parte di coloro che devono gestire il parco, delle reali esigenze delle comunità.

Il parco deve inoltre dotarsi di un proprio piano, denominato dalla legge **Piano Territoriale del Parco**, che costituisce lo strumento guida per l'attuazione dei processi di salvaguardia e di sviluppo dell'area e che, sulla base di analisi riguardanti le caratteristiche ambientali del territorio, ne definisce il perimetro, la zonizzazione e le norme per il controllo delle attività e per disciplinare i comportamenti di coloro che vivono, frequentano e in generale fruiscono il territorio protetto.

In seguito, anche sulla base delle indicazioni del Piano, viene elaborato il **Regolamento del Parco** che specifica, con un grado maggiore di dettaglio, le disposizioni volte a regolamentare le varie attività e individua sanzioni per i trasgressori e indennizzi o incentivi per ricompensare eventuali limitazioni d'uso.

LE RISERVE NATURALI

Il provvedimento istitutivo delle Riserva Naturale stabilisce l'affidamento in gestione ad un ente giuridicamente riconosciuto, tra cui: Enti locali, territoriali o loro Consorzi, Istituti Universitari, associazioni naturalistiche, enti culturali o di ricerca. Nel caso la Riserva Naturale venga istituita in aree di proprietà privata, la gestione può essere affidata al proprietario medesimo tramite convenzione. Infine se la Riserva Naturale ricade all'interno del perimetro di un Parco regionale, la gestione viene affidata all'Ente di gestione del Parco regionale.

LE AREE DI RIEQUILIBRIO ECOLOGICO

Le Aree di Riequilibrio Ecologico possono essere individuate dagli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica provinciali e comunali. Attraverso le norme di questi strumenti, e di appositi Regolamenti di Gestione, Comuni e Province, provvedono alla loro tutela e gestione, anche con la collaborazione di associazioni di volontariato.

La Regione provvede a fornire gli indirizzi gestionali riguardanti vari aspetti: dall'elenco delle attività umane da vietare perché incompatibili, all'indicazione delle forme di manutenzione adatte per ciascuna tipologia (siepi e boschetti, zone umide, prati aridi e umidi, ecc.), dalle modalità di fruizione (principalmente attività didattica ed educativa) a quelle di monitoraggio, sorveglianza e sperimentazione. Ad oggi esistono oltre quaranta Aree di Riequilibrio Ecologico tutte nel territorio di pianura.

IL PARCO REGIONALE DEI GESSI BOLOGNESI E CALANCI DELL'ABBADESSA

Collocato alla periferia di Bologna, il parco si sviluppa sulle prime pendici collinari, affacciandosi come un largo terrazzo sulla città e la pianura. Di ambito prettamente collinare, con quote che vanno dai circa 80 metri delle zone pianeggianti poste più a nord ai quasi 400 metri di Montecalvo e Settefonti, è caratterizzato nella porzione occidentale da affioramenti gessosi che imprimono al territorio particolarità importanti da un punto di vista paesaggistico e naturale; nella porzione orientale dominano gli affioramenti argillosi con spettacolari formazioni calanchive. Complessivamente la sua superficie si estende su 4.844 ettari di cui 3.073 a parco e 1.413 a preparco. I terreni del Parco sono in gran parte in gran parte di proprietà privata; proprietà pubbliche si trovano al Farneto e nella zona della Croara, in Comune di San Lazzaro di Savena, e nei pressi di Settefonti, a Ozzano dell'Emilia.

L'elevata solubilità del gesso ha determinato lo sviluppo in superficie di morfologie tipicamente carsiche come doline, inghiottitoi e valli cieche. Il fenomeno carsico ha però la sua massima espressione sottoterra, con un intreccio di oltre 100 grotte che costituiscono uno dei più estesi sistema di cavità gessose d'Europa. Molto note sono la grotta della Spipola, la più estesa, e quella del Farneto, importante sito archeologico. In questi ambienti ipogei abitano invertebrati dai particolarissimi adattamenti e trovano riparo numerose specie di chiroteri come ad esempio il ferro di cavallo maggiore. L'articolata morfologia del territorio causa differenti condizioni microclimatiche, favorendo una elevata diversità floristica, con specie mediterranee e succulente sui versanti più assolati o sulle rocce, mentre nel fondo freddo delle doline crescono specie tipiche di quote più elevate come il giglio martagone e il raro isopiro.

L'ente di gestione è un **“Consorzio obbligatorio”** formato dai quattro comuni territorialmente interessati dal parco, dalla Comunità Montana Valli del Savena e dell'Idice e dalla Provincia di Bologna. I comuni interessati dal Consorzio sono San Lazzaro di Savena (con circa il 45% superficie percentuale dell'area protetta), Ozzano dell'Emilia (circa il 30%), Pianoro (21%), Bologna (3%). La sede è Farneto, comune di San Lazzaro di Savena, in quella che fu la casa natale di Luigi Fantini, noto speleologo e archeologo che contribuì in modo determinante alle conoscenze dell'area dei Gessi Bolognesi e dell'Appennino.

Caratteri ambientali dell'area

Il patrimonio geologico

Gli affioramenti di gesso messiniano rappresentano la peculiarità geologica e geomorfologica più rilevante del territorio: grazie allo sviluppo dei fenomeni carsici ed al conseguente modellarsi del paesaggio, l'area assume connotati decisamente particolari, come è facilmente apprezzabile osservando altopiani rocciosi, doline, ingressi di grotte. Il gesso, solfato di calcio biidratato, da un punto di vista chimico è un sale; è una roccia luccicante formata da cristalli di varie dimensioni. Vista l'epoca di formazione sono detti “gessi messiniani” in quanto originarono tra i 5 e 6 milioni di anni fa - nel corso del Messiniano - durante fasi di intensa evaporazione delle acque marine e alla conseguente precipitazione dei sali: il fenomeno si verificò in sorta di saline naturali con acque basse e calde, dando luogo a strati gessosi di varia dimensione intercalati da interstrati argillosi, testimonianze di fasi di deposizione di materiali provenienti dalla terraferma.

La graduale dissoluzione del gesso per effetto dell'acqua, è alla base dei complessi fenomeni carsici di questa microregione: risultato del lento fenomeno - comunque assai più rapido che sulle rocce calcaree - sono doline, valli cieche, altopiani rocciosi, candele, inghiottitoi e bolle di scollamento mentre nel sottosuolo si formano corsi d'acqua sotterranei, colate alabastrine, pozzi e veri e propri saloni. L'altra emergenza geologica del parco è quella dei calanchi dell'Abbadessa, un tempo ascritte alla formazione delle “Argille Scagliose”. Si tratta di rocce originatesi per la deposizione di materiali vari avvenuta in fondali marini profondi; l'origine di queste rocce è ben descritta da un altro nome con cui si indicano queste formazioni: “Caotico Eterogeneo”.

Le caratteristiche di questi contesti sono determinati principalmente dalla matrice argillosa che li costituisce; l'argilla è un materiale estremamente fine, impermeabile e al tempo stesso plastico. Questi connotati, a cui si associa la scarsa copertura vegetale, rendono le zone soggette a intensi fenomeni di erosione, impervie, brulle ed economicamente improduttive; indubbiamente elevato è invece il loro valore naturalistico e paesaggistico.

Flora e vegetazione

Come già ricordato il territorio del Parco si sviluppa sulle prime colline della catena appenninica bolognese, con altitudini assai modeste: la flora e la vegetazione di buona parte del territorio risultano pertanto quelle tipiche del contesto pedecollinare, con boschi caducifogli a prevalenza di roverella, orniello e carpino nero, coltivi, ex pascoli e campi ormai incolti in cui hanno avuto modo di svilupparsi praterie naturali, arbusteti e giovani boschi. Le valli principali sono percorsi da torrenti importanti che, in condizioni di scarso disturbo antropico, riescono a sviluppare una vegetazione ripariale considerevole e di importanza sia ecologica che paesaggistica.

La presenza di ambienti caldi e aridi, freschi e umidi, a differente substrato ed esposizione è alla base di una elevata diversità biologica che si rispecchia nelle varie componenti dell'ecosistema e, *in primis*, nella flora. Occorre inoltre far notare che nel tempo, alla naturale diversità ecologica si è sommato il "fattore umano" che ha determinato un'ulteriore diversificazione dell'ambiente a seconda del diverso uso del suolo: le colture agricole, il bosco ceduo, ecc..

Come già detto la regione gessosa è soggetta a fenomeni carsici con caratteristiche ambientali: da un punto di vista ecologico il fenomeno principale è quello della cosiddetta "inversione termica", ossia il contrario di quanto si verifica salendo in montagna, dove sulle vette sono osservabili contesti più freschi - e conseguentemente anche formazioni vegetali adatte al microclima presente - rispetto al fondovalle. Nella dolina, valle carsica a forma di imbuto, si trovano infatti condizioni fresche ad altitudini inferiori rispetto ai contesti più elevati; si osserva dunque una fascia superiore più calda, con condizioni di xericità e piante di tipo termofilo, rispetto ad un fondo soggetto a moderate escursioni microclimatiche, dove trovano pertanto habitat specie vegetali definite "mesofile".

Le principali particolarità botaniche dell'area sono legate al verificarsi del fenomeno carsico sulle rocce gessose ed alla conseguente elevata diversità ecologica rinvenibile in una superficie relativamente ristretta (poco più di 200 ettari).

Occorre dunque ricordare la presenza di elementi sub-mediterranei come l'agazzino (*Pyracantha coccinea*) e il corniolo (*Cornus mas*) e - soprattutto - mediterranei quali il Cisto a foglia di salvia (*Cistus salvifolius*), la rosa di San Giovanni (*Rosa sempervirens*), l'erica arborea (*Erica arborea*) e la fillirea (*Phillyrea latifolia*) a brevissima distanza da entità floristiche ecologicamente assai distanti, quali piante mesofile il tiglio nostrano (*Tilia platyphyllos*), l'aglio orsino (*Allium ursinum*) e la mercorella bastarda (*Mercurialis perennis*) o tipici di orizzonti montani il giglio martagone e il giglio rosso (rispettivamente *Lilium martagon* e *Lilium croceum*).

L'importanza biologica di tali presenze floristiche risiede nella inconsueta presenza in località collinari delle nostre latitudini e, soprattutto, nel fatto che spesso si tratta di stazioni disgiunte da altre popolazioni o presenze a margine dell'areale naturale della specie. Al riguardo merita particolare menzione la stazione di *Isopirum thalictroides*, Ranunculacea tipicamente presente in habitat montano, localizzata in un unico sito a soli 130 m sul livello del mare (fondo della Dolina della Spipola). Alla presenza di habitat di tipo roccioso sono poi legate diverse entità termo-xerofile quali alcune specie del genere *Sedum*, l'elicriso (*Helichrysum italicum*), l'artemisia (*Artemisia alba*); benché estranea alla cenosi naturale anche l'*Opuntia compressa*, piccolo Fico d'India di origine americana, esemplifica, in un certo qual modo, un ambiente ostile, arido e desertico; si tratta di piante particolari, capaci di sopportare le elevate temperature, l'aridità e la scarsità di suolo. L'ambiente roccioso risulta condizionato dalla clivometria (ossia dalla pendenza del substrato) e dall'esposizione, come pure da fattori biologici - in particolare la copertura arborea - e antropici. Situazioni fresche ed ombreggiate paiono particolarmente interessanti per significative presenze di Licheni - recentemente è stata fatta la prima segnalazione in Italia della specie *Ramonia*

luteola - Muschi e Pteridofite (*Asplenium tricomanes*, *Polipodium vulgare*) oltreché di specie tipicamente nemorali quali il bucaneve (*Galanthus nivalis*).

Dove la natura del terreno lo consente - e a meno che l'uomo non sia intervenuto impedendone la crescita - la vegetazione è di tipo arboreo: i boschi - un tempo intensamente utilizzati per la produzione della legna da ardere e di paleria - sono i cedui tipici della bassa collina, dove la roverella domina nei contesti più caldi mentre il carpino nero prevale nelle situazioni più fresche. E' importante rilevare come proprio a livello del sottobosco si rinvengano specie rare e proprie di ambienti solitamente più elevati, quali ad esempio i già ricordati gigli e il raro isopiro.

L'area dei calanchi ad "argille scagliose" - il cosiddetto "Complesso Caotico Eterogeneo" - risulta dal punto di vista floristico interessante pur senza avere i connotati di peculiarità della flora presente sui gessi. I caratteri della vegetazione presente nelle diverse zone calanchive del Parco sono improntate ad una modesta alofilia, ad una certa xerofilia come pure ad una resistenza all'asfissia radicale, condizioni legate alla natura chimico-fisica del substrato argilloso e all'origine marina. Ambienti limitrofi e con la medesima natura geologica sono stati classificati dal punto di vista fitosociologico nell'Associazione *Agropyro - Asteretum Lynosyridis*, con presenze di un certo interesse quali *Hedysarum coronarium*, *Ononis masquillieri*, *Cantharosma monspeliaca*. Gli ambienti calanchivi, distribuiti in varie zone del parco, ospitano dunque una flora specializzata, capace di superare le difficili condizioni ecologiche dei suoli argillosi: il calanco infatti, per la sua natura in gran parte argillosa e leggermente salmastra a causa dell'origine marina, alterna fasi di intensa aridità a momenti di notevole presenza d'acqua in primavera ed autunno. Si rinvengono praterie a graminacee (erba mazzolina, paleo comune e fienarola bulbosa), colonizzate - nelle situazioni più stabili - da arbusti quali il ginepro, le rose selvatiche e le ginestre. Durante la primavera l'argilla affiorante si colora della vistosa fioritura della già ricordata sulla (*Hedysarum coronarium*), vigorosa Leguminosa tipica di queste colline.

Fauna

La principale particolarità faunistica dell'area è legata alla presenza di cavità carsiche: l'ecosistema cavernicolo ospita infatti organismi peculiari per gli adattamenti all'ambiente sotterraneo, molto importanti dal punto di vista sistematico e zoogeografico. E' certamente il caso di ricordare che ben sette specie differenti di Chiroteri utilizzano le grotte come ambienti di riparo e/o riproduzione; inoltre numerosi organismi, appartenenti a differenti gruppi sistematici quali Aracnidi, Isopodi, Ortoteri, Acari, Collemboli e Molluschi, costituiscono, assieme ai già ricordati Mammiferi, una zoocenosi troglobia solo in parte nota ma estremamente interessante dal punto di vista biologico.

La fauna non legata agli ambienti carsici è quella tipica delle prime colline emiliane: pur non annoverando presenze eccezionali, l'esistenza di numerosi ambienti, anche molto diversi tra loro, assicura un elevato grado di diversità ambientale e conseguentemente zoocenosi assortite.

Le zone gessose, per certi versi sorta di "isole calde", ospitano un buon numero di rettili - almeno 8 specie - come pure alcune specie ornitiche legate ad ambienti di tipo mediterraneo (occhicotto, sterpazzolina). Molti invertebrati sono inoltre legati alle già ricordata ricchezza ambientale e floristica dell'area: basti citare che sono oltre 90 le specie di farfalle diurne rinvenute in queste aree sulle circa duecento specie italiane.

Nonostante la prossimità con grossi centri abitati e con vie a traffico pesante, animali di media taglia - quali caprioli, daini e cinghiali - sono facilmente osservabili; negli anni '90 l'istrice, grosso roditore coperto di aculei, ha colonizzato anche questa area preappenninica, allargando il suo areale fino alle porte di Bologna. La ricomparsa di grossi vertebrati in queste colline è fenomeno comune ad altre zone: nondimeno l'istituzione del Parco ha certamente contribuito a determinare condizioni di favore in tal senso sia per la sospensione dell'attività venatoria che per il clima di maggior rispetto e interesse per la fauna.

PER SAPERNE DI PIU'

Si consiglia la visita dei seguenti siti

www.parcogessibolognesi.it e www.regione.emilia-romagna.it/parchi/abbadessa/

Presso il Centro Parco e presso strutture convenzionate è in vendita una interessante monografia "Parco Regionale Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa" della Collana aree protette della Regione Emilia Romagna, a cura di Nicoletta Antonioli e Mariangela Cazzola (Servio Paesaggio, Parchi e Patrimonio Naturale) Editrice Compositori, 1999

Numerose sono le pubblicazioni riguardanti la storia e la natura di questo territorio: una bibliografia ragionata sul patrimonio naturale e culturale compare nel volume **Per un rilancio del Parco dei Gessi - Unione Bolognese Naturalisti (Bologna, 1987)**. Interamente dedicato agli affioramenti messiniani e al loro valore è il volume **"I gessi bolognesi"** di Mario Vianelli, 1989, Nuova Alfa Editoriale.

Nel corso del 1996 è stata presentata la prima videocassetta-documentario sul Parco: **La Lampada di Fantini**, regia di G. Battista Pesce, disponibile presso il Centro Parco; sempre in distribuzione presso gli Uffici del Consorzio i seguenti opuscoli dedicati a specifici approfondimenti e realizzati dal Centro Villa Ghigi:

Il gesso selenitico: osservazioni e esperienze (a cura di M. A. Cazzoli)

Le piante che vivono sul gesso (a cura di L. Dall'Aquila)

L'ecosistema grotta (a cura di S. Bartolini)

Le grotte del Parco (a cura di M. A. Cazzoli)

I calanchi del Parco (a cura di M. A. Cazzoli, T. Guerra, G. Stagni)

Un invito alla scoperta del Parco

Molto importante per la comprensione di questo Parco e della sua storia è il numero 100 di Sottoterra, rivista di speleologia del Gruppo Speleologico Bolognese - Unione Speleologica Bolognese interamente dedicata a Luigi Fantini nel centenario della nascita.

Per chi volesse approfondire le scoperte fatte sul periodo preistorico in territorio di San Lazzaro di Savena, si consiglia il testo **Materiali e documenti per un museo della preistoria**, 1985, Nuova Alfa Editoriale disponibile presso il già citato Museo "L. Donini".

